

Ramazza, presidente di Obiettivo lavoro: basta con i dibattiti solo ideologici

Più lavoro grazie alla Biagi

Anche la sinistra lo riconosce e non l'ha toccata

Sulla legge Biagi c'è stato solo un dibattito ideologico. Ma i fatti degli ultimi anni, e soprattutto i dati Istat che parlano di un'occupazione in crescita, non fanno altro che confermare la bontà dell'impianto pensato dal giuslavorista ucciso dalle Br. Ma bisogna anche pensare a quelle tipologie contrattuali che, nonostante siano ancora rimaste al palo, potrebbero essere molto utili. Per esempio lo staff leasing, il servizio di somministrazione del lavoro a tempo indeterminato che finora non è riuscito a decollare. E che invece sarebbe uno strumento molto utile per combattere forme di caporalato perpetrate spesso da cooperative spurie.

Per **Alessandro Ramazza**, presidente di Obiettivo Lavoro, la prima società di gestione delle risorse umane a capitale interamente italiano (che in Italia si colloca al terzo posto dopo Adecco e Manpower), la legge 30 è un patrimonio da salvaguardare a ogni costo. Per questo motivo è da considerare come uno scampato pericolo il fatto che il protocollo sul welfare, recentemente firmato da governo e parti sociali, abbia mantenuto la sua impalcatura. Rimane il fatto che l'atteggiamento di sinistra radicale e sindacati, sul punto, continua a rimanere pericolosamente ideologico.

E questo, spiega a *ItaliaOggi* Ramazza, che peraltro parteciperà a un dibattito sul tema in occasione del prossimo **Meeting di Rimini** è tanto più grave se si considera che deriva da una parte politica e da un sindacato (la Cgil) che rischia di rappresentare soltanto chi già lavora. Trascurando, invece, quell'anello debole rappresentato da chi nel mercato del lavoro deve ancora entrare.

Domanda. Dottor Ramazza, a che punto è secondo lei il dibattito sulla legge 30?

Risposta. Faccio una premessa. Sono di Bologna e ho avuto il privilegio di conoscere Marco Biagi. E' stato un grande riformista che cercava di capire cosa succede negli altri paesi. Il dibattito che c'è stato sulla sua legge è stato soltanto ideologico. Basta considerare il fatto che tra il 2000 e il 2005 non c'è stata crescita economica, ma l'occupazione ha fatto registrare un andamento positivo.

Mi sembra chiaro che il merito sia della legge 30 e delle sue norme che hanno contribuito non poco a far uscire dal nero molte realtà.

D. Come giudica, sul fronte della Biagi, il recente protocollo sul welfare raggiunto da governo e sindacati?

R. Considerando che fino a qualche tempo fa si parlava addirittura di abrogazione della legge, mi sembra che nel complesso esca bene dall'accordo, perché gli interventi sono stati marginali.

Prendiamo lo staff leasing, che per fortuna, nonostante finora non abbia avuto successo, non è stato cancellato. Era stato pensato per sostituire la falsa somministrazione di lavoro fatta dalle cooperative spurie. Spesso queste prestano lavoro in forma illegale. Si tratta di veri e propri esempi di caporalato che lo staff leasing sarebbe in grado di combattere.

D. Come si fa a vincere il pregiudizio ideologico che ancora imperversa sulla legge 30?

R. Bisognerebbe che la Cgil e la sinistra radicale cambiassero impostazione.

Il sindacato ha un ruolo importante, ma se si limita a difendere chi sta fuori dal mercato del lavoro finisce per tradire questo ruolo. E' necessario che le sigle si pongano questo problema, perché non è ammissibile lasciare i non sindacalizzati e i senza lavoro senza tutele.

D. Cosa ne pensa della scelta

fatta dal protocollo sul limite di 36 mesi alla possibilità di rinnovare i contratti a tempo determinato?

R. Mi sembra che la scelta sia stata lungimirante. Trentasei mesi, oltre i quali non si può andare, mi sembrano ragionevoli.

Dall'esperienza che ho fatto sul campo, posso dire che le imprese sono interessate a stabilizzare, ad avere un corpo stabile in azienda.

E' vero che dopo i 36 mesi c'è la possibilità di prorogare ancora il contratto a tempo determinato, ma si deve andare all'ufficio del lavoro con un assistente sindacale. Mi sembra, quest'ultimo, un passaggio da non sottovalutare.

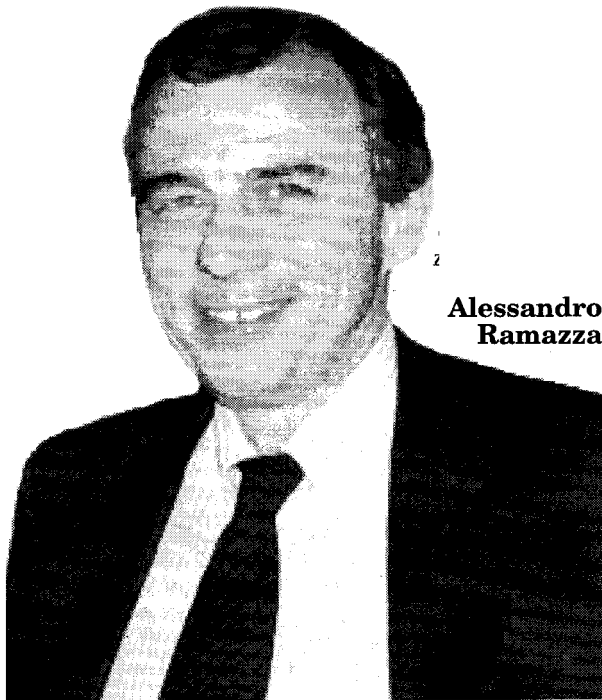
D. Cosa c'è ancora da fare per il mercato del lavoro in Italia?

R. Consideriamo il nostro andamento demografico.

Abbiamo bisogno di forza lavoro e quindi va fatto tutto ciò che incentiva la natalità, la formazione e la mobilità geografica dei lavoratori.

E poi va dedicata più attenzione agli over 50. Rappresentano una categoria molto delicata, che una volta uscita non riesce più a rientrare nel mercato del lavoro.

Bisognerebbe eliminare le rigidità all'entrata e riformulare ammortizzatori sociali che da noi risentono ancora della vecchia impostazione fordista. (riproduzione riservata)



**Alessandro
Ramazza**

www.ecostampa.it

